



Parole chiave: crescita, solidarietà, democrazia. Parte la sfida all'asse conservatore Merkel-Sarkozy

Piano comune per l'Europa

della piattaforma programmatica comune avvenga nel pieno della campagna elettorale di Hollande è un segnale molto importante, anch'esso inedito. «Che ci si candidi a tornare a governare non solo con un progetto nazionale ma sulla base di una proposta di respiro europeo è una novità di grande rilievo», è il ragionamento di D'Alema. Sarà lui il 17 marzo ad aprire la manifestazione che si concluderà con la firma di Bersani, Hollande, Gabriel, di Rupo e del segretario del Partito socialista francese Martine Aubry in calce al «manifesto di Parigi». Nella capitale francese interverranno anche il neopresidente del Parlamento europeo Martin Schulz e personalità storiche dell'europeismo.

SFIDA ALL'ASSE MERKEL-SARKOZY

È chiaro che l'operazione è anche una sfida lanciata all'asse Merkel-Sarkozy, perché il «manifesto di Parigi» propone un'impostazione della politica economica europea alternativa a quella sostenuta soprattutto dalla Cancelliera tedesca e perché la stessa Angela Merkel all'inizio del mese si è schierata apertamente a sostegno del presidente francese in carica: «Apparteniamo alla stessa famiglia politica».

È anche chiaro che l'iniziativa di metà marzo ha lo scopo, nel breve termine, di lanciare la volata a Hollande per la conquista dell'Eliseo. E che, ragionando in una prospettiva appena più lunga, non sarà indifferente per l'Italia e Germania l'esito delle presidenziali francesi. Una vittoria delle forze progressiste d'Oltralpe può aiutare quelli della stessa «famiglia politica», per dirla con Merkel, che vanno al voto ad aprile (noi) e settembre (tedeschi) del prossimo anno.

Ne hanno discusso Hollande e Bersani, quando il candidato alle presidenziali francesi è venuto a Roma, a metà dicembre. E, prima ancora, Bersani aveva già convenuto con Gabriel e con i vertici della Spd sull'opportunità di una piattaforma programmatica comune, di chiaro segno europeista. Il segretario del Pd spera ovviamente che l'iniziativa aiuti ad accantonare la polemica interna, centrata sul dualismo tra identità socialista e identità democratica. Una polemica che Bersani considera inutile perché l'impronta democratica del Pd non contrasta affatto con l'alleanza tra le forze progressiste europee. ♦

IL COMMENTO

Paolo Guerrieri

L'ULTIMA SPERANZA PER USCIRE DALLA CRISI DELL'UE

L'accordo europeo raggiunto sul debito greco è sicuramente un fatto positivo. Si è evitato un fallimento «disordinato» della Grecia, scongiurandone l'uscita dall'euro. Sono in pochi a credere, tuttavia, che l'accordo sarà in grado di fornire all'economia greca i mezzi e il tempo necessari per tornare su un percorso di sviluppo sostenibile. Al contrario, analisi più o meno ufficiali mostrano che la fase recessiva e di ristagno si prolungherà per anni, di conseguenza il debito pubblico rimarrà elevato e aumenterà addirittura. Come dire che l'economia greca, gravemente ammalata, è destinata a rimanere in terapia intensiva a lungo, sotto la stretta sorveglianza dei medici che hanno applicato diagnosi e terapie inefficaci e inadeguate.

Il caso della Grecia, pur con tutte le sue peculiarità, riassume in sé il senso della crisi europea e la debolezza delle strategie messe in campo dai governi dell'area euro, in particolare dal direttorio guidato da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Entrambi convinti che la crisi del debito fosse causata solo da politiche fiscali irresponsabili hanno applicato la solita ricetta di austerità e tagli alla spesa. Come ha spiegato lo stesso Fmi, questa ricetta non poteva funzionare e non sta funzionando in assenza di politiche di sostegno a livello europeo. Questi fallimentari risultati hanno finito per provocare una nuova recessione nell'area dell'euro che rischia di minare ancora una volta la fiducia dei mercati e riaccendere la crisi, allorché la forte riduzione dell'attività produttiva avrà provocato un ulteriore

deterioramento delle finanze e dei conti pubblici dei Paesi in difficoltà. Solo la massiccia creazione di liquidità da parte della Bce, a favore delle banche della zona euro, riuscirà a rinviare per un po' questa ennesima resa dei conti.

Sono prospettive davvero grame che rischiano di penalizzare non solo la Grecia ma un folto gruppo di Paesi europei in difficoltà, tra cui il nostro. Per migliorarle, non vi sono dubbi che politiche nazionali di riforme strutturali, anche radicali, siano necessarie. Nel nostro paese il governo Monti ha avviato un percorso in questa direzione. Ma altrettanto necessario è uscire dall'asfittica dimensione delle ricette praticate finora. Occorrono politiche economiche nuove in Europa e dell'Europa, per offrire rinnovate opportunità d'investimento e crescita ai Paesi in difficoltà e al resto dell'area euro.

C'è poi l'altro grande problema che la crisi greca ha rivelato e riguarda i vincoli sempre più rigidi imposti alla sovranità dei Paesi membri. È evidente che sistemi politici nazionali quale quello greco stiano perdendo di fatto ogni autonomia nella formulazione delle loro politiche, ed è altrettanto evidente che gli attuali meccanismi decisionali a livello europeo, dominati in questa fase da accordi intergovernativi, stiano rivelando tutta la loro debolezza, anzitutto in termini di rappresentatività democratica. La diffusa ostilità verso la Germania e le divisioni sempre più profonde che si stanno verificando tra Paesi all'interno dell'Europa ne sono una prima

preoccupante conferma. Sarebbe necessario avviare, anche in questo caso, un percorso nuovo che possa portare dalla imposizione di meri «vincoli alla sovranità» dei singoli Paesi a vere e proprie «cessioni di sovranità» col fine di rafforzare la costruzione di un governo economico dell'Europa degno di questo nome.

Sono due grandi sfide che condizioneranno il futuro di tutti i Paesi europei. Il direttorio Merkel-Sarkozy che guida oggi il fronte conservatore in Europa appare riluttante oltretutto incapace di formulare sui due fronti proposte innovative e diverse da quelle fin qui praticate. Si continua a confidare che alla fine daranno i frutti sperati. È una pericolosa illusione.

Ora, com'è noto, si svolgeranno da qui all'autunno del prossimo anno elezioni politiche in molti Paesi europei e in particolare nei tre più grandi, Germania, Francia e Italia. Le forze di opposizione collocate nell'area di centrosinistra dei tre Paesi godono oggi dei favori dei sondaggi. E non vi è dubbio che abbiano di fronte a loro una grande, storica opportunità di contribuire attraverso il rilancio dell'unione monetaria e del processo di integrazione a una nuova possibile stagione di rinnovamento e di crescita nei loro rispettivi Paesi. Ma perché ciò si verifichi, è necessario costruire una vera alleanza arrivando a formulare all'interno dei singoli programmi nazionali alcune rilevanti proposte comuni in tema di rinnovate politiche e strumenti di politica economica e fiscale europea. Si tratta di fronteggiare la crisi contribuendo alla edificazione di un vero governo economico europeo. Certo in passato le esperienze non sono state positive. Ma le condizioni oggi sono più favorevoli. Occorre soprattutto ricordare che l'euro, oltre a un accordo monetario, è parte integrante di un grande disegno politico.